Anno 2. Torino, Lunedì 2 luglio 1849. Num. 154

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	» 12 »	22
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 1 LUGLIO

POLITICA DELLA FRANCIA.

A Parigi le tornate dell'assemblea del 25 e 26 giugno furono consumate dalle interpellanze che i deputati Savoye e Mauguin diressero al ministero. Quel secondo tenne un discorso di cui daremo domani la parte principale, e col quale rappresentò a guisa di panorama in rilievo, e direm quasi movente, la situazione attuale dell'Europa, nel che concorda perfettamente con quanto noi abbiamo detto e ripetuto più volte in questo foglio. I progetti ambiziosi della Russia, i mezzi imponenti che prepara per condurli a buon termine, la sua alleanza coll'Austria, la Prussia che sta per pigliarvi parte, la Germania e l'Italia sconvolte ed oramai in balia dell'Austria, della Prussia, o per dir meglio della Russia che padroneggia la Prussia e l'Austria, l'irresoluta e forse anco impotente attitudine dell'Inghilterra, l'indolenza e l'isolamento della Francia sono gli oggetti che più occupano l'oratore, e ne deduce conseguenze così evidenti, che per non vederle non basta chiudere gli occhi, ma fa mestieri eziandio calcarvi sopra col pugno onde tenerli doppiamente chiusi. Questo è ciò che fa il ministero francese, e le risposte date dal ministro degli affari esteri, il sig. Tocqueville, ci lasciano in dubbio quale sia maggiore in lui la cecità o la malafede.

Nelle sue carte, egli dice, non trova che la Russia abbia le tali intenzioni, che la Prussia miri ad un tale scopo, che sia possibile un'alleanza russo-prusso-austriaca, che alla Francia sovrasti qualche pericolo. Al contrario tutto è quieto, tutto va benissimo; i gabinetti danno alla repubblica i più cordiali attestati di amicizia, i ministri francesi residenti all'estero mandano le più tranquillanti assicurazioni.

Se la Russia fa grandi armamenti, se manda fuori grandi masse di soldati, se ne inonda la Moldo-Valachia, la Bucovina, la Galizia, l'Ungheria e la Transilvania, se fa una lega armata coll'Austria, se vi attira anco la Prussia, se la Prussia, sotto il pretesto di federazione, fa un assorbimento di tutti i piccoli stati della Germania, se l'Austria tenta di assorbire egualmente l'Italia, pel ministro francese non vi è nulla che possa far apprensione. A sentirlo, le alleanze fra le grandi potenze, non sono pel solito molto durevoli; e pare che al signor Tocqueville sia uscita di memoria l'alleanza delle grandi potenze contro la Francia, cominciata nel 1790, rotta di volta in volta dalla forza delle armi, rianodatasi tosto dopo e continuata fino al 1815, cioè finchè la Francia fu invalsa per ben due volte dagli eserciti stranieri.

Il ministro della repubblica ritiene che Russia, Prussia ed Austria da loro sole sono buone a niente, e che gl'intrighi, le mosse, gli apparecchi, i progetti, le alleanze di loro non possono far paura, almeno fin tanto che l'Inghilterra non se ne mischia. È vero che l'Inghilterra fu l'anima delle coalizioni contro la vecchia rivoluzione francese, e che anche molto tempo dopo Londra continuò ad essere lo speco in cui si tramarono tutte le macchinazioni diplomatiche. Al presente però non si tratta più di una rivalità fra l'Inghilterra e la Francia; ed è piuttosto la Russia, la quale vuole cogliere l'opportunità del momento per condurre ad effetto i giganteschi suoi disegni, e che ha perciò coperta l'Europa degli innumerevoli suoi agenti diplomatici, e che va ora sotto diversi pretesti impossessandosi de' più vantaggiosi punti militari, e prendendo le sue posizioni: col mezzo della Prussia domina la valle del Reno; col mezzo dell'Austria quella del Po; col suo intervento in Ungheria si è recata in mano la gran valle del Danubio; ed occupando la Moldavia, la Valacchia e la Transilvania, si impadronisce di tutte le grandi strade che conducono a Costantinopoli. Ella sola è padrona del mar Nero, la sua alleanza colla Danimarca gli assicura il passaggio del Sund, colla sua influenza nella Grecia, e col predominio dell'Austria in Italia ella tiene a sua disposizione i più bei porti dell'Adriatico, del Mediterraneo e dell'Arcipelago.

Non parliamo della vecchia rivoluzione francese o di Napoleone, i quali senza frammettere tante note diplomatiche avrebbero fatto marciare immediatamente un esercito di là del Reno ed uno al di qua delle Alpi; ma sarebbe bastata una decima parte delle suespresse disposizioni per sollevare tutta la Francia contro il governo borbonico ove non avesse preso delle disposizioni analoghe.

All'incontro l'attual governo se ne sta senza alcuna inquietudine; ma sopra che fonda egli tanta confidenza? Sopra le assicurazioni amichevoli che gli esternano le potenze estere; sopra l'indolenza dell'Inghilterra; sopra la metafisica probabilità che niente succederà di quanto altri prevede o teme. Si spera che non succederà, perchè si teme che abbia a succedere; si confida nelle convenzionali espressioni di buona amicizia, perchè chiedendo delle spiegazioni si teme di averne delle incresciose, o di tali che abbiano a turbare una quietudine infingarda e che ispira un sonno mollifico. Tocqueville aspetta che l'Inghilterra venga a svegliarlo, o che la Russia, la Prussia e l'Austria gli dicono: Badate che quanto noi facciamo tende allo scopo di circuirvi da tutte le parti, per indi farvi la guerra.

Il ministro vanta le informazioni tranquillanti che gli pervengono dagli agenti diplomatici della repubblica. Ma se quelle informazioni sono così esatte come quelle che D'Harcourt mandò da Roma e Bois-le-Comte da Torino, M. Tocqueville non ha molto da rallegrarsi: del rimanente tutti sanno che la diplomazia francese è famosa per tutt'altro che per finezza di accorgimento; per non dir d'altro, tutti sanno che a 15 luglio 1840, in Londra, sotto il naso di M.r Thiers, l'Austria, l'Inghilterra, la Prussia e la Russia firmarono il trattato della quadruplice alleanza per la pacificazione dell'Oriente, e che l'ambasciatore francese a Londra non ne ebbe sentore se non dopo che fu sottoscritto.

Appoggiato a ragioni tanto sode il ministro degli affari esteri è intimamente persuaso, che la vera politica della Francia sia quella di non far nulla e di occuparsi di nulla di quanto fanno gli altri; di conservare una perfetta neutralità, o in altri termini di ridursi ad una passiva esistenza. È la politica dei vili, la politica seguita dalla repubblica veneta nel 1796, e dalla Prussia nel 1805, e che ebbe i suoi risultati per la prima nel trattato di Campoformio, che pronunciò la morte della repubblica di San Marco, e per la seconda in quello di Tilsitt, che smembrò la Prussia di una metà delle sue provincie. Se la Francia vuole imitarle, gli effetti saranno identici.

È pure assai strano che Tocqueville proclami come principio fondamentale della sua politica il più stretto non intervento; e ciò quando questo principio è violato contemporaneamente da tutte le potenze tranne dall'Inghilterra. I prussiani intervengono in Sassonia e nel Badese, i russi in Transilvana ed in Ungheria, gli austriaci in Toscana e Romagna, i napoletani, spagnuoli e francesi a Roma: il governo francese non potrebbe dichiarare più manifestamente la sua codardia; egli interviene nelle faccende romane, perchè trattasi di andar contro ad un governo debole, ma non vuole intervenire altrove, perchè ha paura. Infatti rispondeva Mauguin al ministro: la conseguenza dell'ostentato vostro amor della pace, è la confessione che la Francia non è in caso di far la guerra.

Il più bello si è che Tocqueville, oppresso dalla calzante logica dei fatti, è astretto a confessare che la situazione è grave, che merita una seria attenzione, che forse la Francia dovrà prendere una gran risoluzione; ma conchiude col favorito suo ritornello, che per ora non vede il pericolo di una coalizione.

Credere che Bonaparte sia uno stordito, si può; ma credere che siano storditi Tocqueville, Odilon-Barrot, Thiers, sarebbe un controsenso morale. È possibile che la Francia impacciata al di dentro dalla paura dei socialisti e comunisti, paura del rimanente che viene oltremodo esagerata, non ardisca sviluppare al di fuori un'attività conveniente al suo decoro, e si astenga da misure che potrebbero trascinarla ad una guerra; ma da un'azione prudente a un codardo quietismo, dal non ispiegare tutte le sue forze al confessare un'assoluta impotenza, dal non esigere tutti i riguardi a cui si ha diritto al lasciarsi completamente disprezzare, la distanza è infinita.

È egli credibile che quegli uomini di stato non la conoscano, e che non ne vedano i pericoli? Non è credibile, ma siamo più presto convinti che gli attuali reggitori della Francia sono segretamente intesi nei progetti della Russia, e per compenso ne hanno la promessa di estendere i suoi confini fino al Reno. Verrà perciò il momento che la Francia, come dice Tocqueville: *dovrà prendere un gran partito.*

Allora sotto il convenuto pretesto che le truppe russe occupano l'Ungheria e la Transilvania, che la Prussia si è agglomerata quasi tutta la Germania, e che l'Austria si estende in Italia, il governo francese occuperà il Belgio e farà marciare un esercito sul Reno. Resterà l'Inghilterra: la quale sprovveduta di alleati, o si contenterà di avere come sua parte della preda, l'Egitto, Cipro, Candia con altre ricche isole della Grecia, o non mancherà di ricorrere alle usate sue frodi, e dal suscitare sedizioni e rivoluzioni in Francia, in Spagna, in Italia, in Germania, e dal far strangolare Nicolò come fece strangolare il di lui padre. Nel primo caso, la carta politica dell'Europa sarà rifatta pacificamente, e chi ne andrà di mezzo saranno, come al solito, i piccoli stati che si ha una gran voglia di far scomparire; nel secondo caso, che è forse il più probabile, si andrà incontro a quella guerra generale, che sarà lunga assai e calamitosa, e per evitare la quale si sono fatti tanti inutili sacrifizii; ed avrà ragione Mauguin là ove disse: Quelli che da diciotto anni hanno sempre parlato di ordine e di pace, non hanno prodotto finora che il disordine.

LE ELEZIONI

Oggi venne pubblicato il seguente decreto:

Visti gli articoli 65, 66 e 67 della legge elettorale 17 marzo 1848;

Sentito il consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro segretario di stato per gli affari dell'interno abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il Parlamento è convocato pel giorno trenta del prossimo mese di luglio.

Art. 2. I collegii elettorali sono convocati negli stati di terraferma pel giorno quindici dello stesso mese, e nella Sardegna pel giorno 22.

Art. 3. Sta ferma la designazione dei capi-luogo di collegio portata dalla tabella annessa alla legge 17 marzo 1848.

Art. 4. Però nei collegii eccedenti il numero di 400 elettori, ed in cui a termini della legge 17 marzo 1848 debbe farsi luogo alla divisione per sezioni, queste sono convocate nei capi luogo di mandamento che concorrono a formare il distretto elettorale.

Art. 5. Dove un mandamento non presenti un numero di elettori sufficiente a formare una sezione a termini della ridetta legge 27 marzo, l'intendente della provincia vi unirà quel numero di comuni o frazioni di essi, appartenenti ad altro mandamento del distretto, le quali siano più prossime ed abbiano maggiori facilità di comunicazioni col capo-luogo di mandamento dove si raduna la sezione.

Art. 6. Nulla è innovato intorno al modo di convocazione dei collegii elettorali dell'isola di Sardegna.

Art. 7. Le designazioni anzidette saranno pubblicate in ciascun comune del distretto elettorale, almeno la domenica precedente alla convocazione del collegio, vale a dire l'otto del prossimo luglio.

Art. 8. Gli uffizii di ciascuna sezione così stabilita fanno lo squittinio dei voti, a termini dell'art. 87 della legge 17 marzo anzidetta, dichiarandone il risultato mediante verbale sottoscritto dai loro membri.

Art. 9. I presidenti delle varie sezioni convengono il giorno dopo nel capo-luogo del collegio elettorale, ed ivi in unione coll'uffizio della prima sezione si procederà alla ricognizione generale dei voti dell'intiero collegio.

Art. 10. Se dal risultamento di tale ricognizione non viene a stabilirsi un'elezione che abbia le condizioni volute dall'art. 91

di detta legge si procederà, a termini dell' art. 93, ad una nuova votazione in ciascun collegio ed in ciascuna sezione sopra i due candidati proclamati dal presidente.

Art. 11. All' effetto di questa seconda votazione i collegii e le varie sezioni di essi s' intendono sin d' ora nuovamente convocati pel giorno 22 luglio.

È posto a diligenza dei presidenti di ciascuna sezione d rendere avvertiti gli elettori, mediante pubblicazione nei varii comuni, quando questa seconda riunione non dovesse aver luogo, per aver sortito effetto definitivo la prima votazione.

Art. 12. Anche in caso di seconda votazione si procederà allo scrutinio parziale nei modi sovra indicati.

Art. 13. Si osserveranno per la trasmissione dei verbali i termini ed i modi stabiliti dalla legge 17 marzo 1848,

Il nostro ministro segretario di stato per gli affari dell' interno è incaricato dell' esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all' ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 30 giugno 1849.

Il ministero confessa apertamente che ora si fa a convocare il Parlamento per la buona ragione che col corrente luglio va a scadere tutto il lasso di tempo concesso dallo Statuto tra lo scioglimento d'una legislatura e la formazione d'un'altra. Invero non aveva bisogno di darci questo nuovo tratto d' ingenuità, perchè fossimo persuasi di tanto. Ad ogni buon conto ci volle porgere novella prova di sua franchezza. Il paese ne prenda atto.

I motivi, per cui credette dover governare finora dittatoriamente, esso li riduce ai seguenti: 1. Revisione delle liste elettorali; 2. Convocazione dei consigli provinciali e divisionali; 3. Pendenza delle trattative di pace; 4. Necessità di rettificare la pubblica opinione. Siffatte ragioni noi le avevamo già imparate a mente dai giornali ministeriali, che ce le vanno cantando da tre mesi, e se ben ci ricorda, ripetutamente vi abbiamo risposto colla semplice ragione del buon senso e l'altra suprema d' ineegabili necessità. Non siamo pertanto ora disposti a ripeterci per non tediare i nostri lettori. Solo, perchè meglio apprezzino le considerazioni del ministero, riporremo loro sott'occhio in riassunto tutte le conseguenze che da esse procedettero. Irritazione vivissima nelle provincie, le quali si ebbero soffocate le loro libere voci alzate al trono per la via più legale; violazione dello Statuto per esigere le imposte indirette; violazione dello Statuto per esigere quelle dirette; mala interpretazione di leggi santissime per disfarsi d'una emigrazione che troppo pesava al cuore del nostro nemico; storta interpretazione di altro pur non meno sante per *reprimere* sintomi di vita che la *paura*, figliata da una trepida coscienza, fa scambiare per rivolte; persecuzione contro la stampa che osa rivelare tutta la insipienza del governo; un sofisma perpetuo che ingenera la diffidenza e 'l dubbio, una intolleranza che detta la maledizione, e al postutto in vece di energia un tentennamento continuo, una debolezza che tocca al ridicolo. Ecco le conseguenze, a cui condussero le considerazioni che suggerirono al ministero Pinelli di privare il paese della sua rappresentanza nei momenti più gravi della sua vita politica. Chi ha coscienza, misuri da esse il bene e 'l male d'un sistema che tutto riposa nel sapere approfittare dello Statuto a pro' d'un partito, interpretandolo farisaicamente.

Una di siffatte interpretazioni l' abbiamo ancora negli articoli 4, 5 e 11 del presente decreto. Il ministero l'appoggia sugli art. 66 e 67 della legge elettorale e ne la deduce dal voto espresso da privati, dai comuni, dalle provincie e dai consigli divisionali. Un governo scrupoloso in tutto quanto sa d' innovazione, per esempio di moralità fra un popolo bambino nel godimento delle libertà costituzionali sarebbe ricorso al potere legislativo per interpretare siffattamente articoli che parlano solo di designazione dei luoghi dove votare, e non di facoltà di mettere tanto intervallo fra una votazione e la ballottazione, e non ancora di rimettere in mano ad un intendente l'arbitrio di comporre le sessioni.

Del resto voti espressi per una modificazione nelle elezioni, da privati, per quanto sappiamo, non ne vennero che dai noti giornali savoiardi il *Courrier des Alpes* e l' *Echo du Mont Blanc*, i quali, sia detto di volo, desiderano ben' altro che camere; dai comuni, quando ne fossero venuti, ciò di che crediamo poter dubitare, secondo la logica ministeriale non sarebbe da tenerne conto, in quanto che sarebbe cosa fuori di loro spettanza, come lo era il rappresentare or fan tre mesi ben altri voti alla corona; dei consigli provinciali diciamo lo stesso; de' divisionali faremo avvertire, che benissimo vennero essi interrogati in proposito dal governo, ma la *maggioranza* di essi dichiarò questo essere oggetto di tutta appartenenza del parlamento. I coscienziosi lettori prendano ancora atto di questo altro tratto d' ingenuità ministeriale.

Ad ogni modo, qualunque possano essere le intenzioni del governo, il paese ora è chiamato a dare la più solenne prova della sua assennatezza. Fra un mese, i suoi eletti faranno giudizio de' suoi rettori; per ora è esso che va ad affrontare il giudizio di tutta Italia, di tutta Europa. Italia dirà se è degno di quel primato, a cui lo chiamava la guerra d' indipendenza ed ora lo chiama la causa della libertà; Europa dirà se di governarsi liberamente è capace.

Per quel ministerio che c'incombe, faremo in questi quindici giorni che precedono la convocazione dei collegi di svolgergli chiaramente quei principii che secondo noi debbono essere norma politica a quanti amano schiettamente la causa italiana. Per oggi ci contenteremo d' indirizzargli il programma che i nostri amici del comitato elettorale centrale ci comunicavano stamane:

AGLI ELETTORI

I deputati della maggioranza nell'ultima legislatura, dopo la loro dichiarazione politica alla nazione, fatta appena disciolta la camera, prima di separarsi avevano costituito un comitato centrale dirigente per le future elezioni, pubblicando per mezzo dei giornali il nome degli individui che lo componevano.

Trovandosi ora alcuni dei medesimi assenti dalla capitale, se ne aggiunsero alcuni altri, i di cui nomi si danno qui sotto coi precedenti, ed ai quali si potranno anche rivolgere le lettere per ogni relativa occorrenza.

Elettori! I nobili e generosi istinti del paese e la bontà della causa non ci permettono di supporre che possa la medesima da voi venire affidata a uomini che a nome di un gretto municipalismo e di mal intesi interessi economici, pretenderebbero, col ritorno alle antiche ingiustizie ed agli odiosi privilegi, instaurare un passato omai divenuto impossibile.

Noi siamo intimamente persuasi, che saprà la nazione dar sempre a loro una solenne mentita, e nella scelta dei suoi nuovi rappresentanti premunirsi contro tali uomini che profittando dei provocati disastri e delle sventure della patria, e pesando sov'essa, cercarono e cercano di fuorviarne e di comprimerne le tendenze e gl'istinti.

Ma troppi sono gli sforzi, troppi gl' intrighi che gli anzidetti uomini apertamente, ed occultamente adoperarono, per metter gli onesti, i veri zelatori dell' onor nazionale in discredito ed in uggia al paese, accusandoli autori di quei mali che dessi vi provocarono; troppe le continue sollecitazioni per sviarne dalla parte più sana le simpatie, perchè non sentiamo il bisogno di riconfortarvi a mantenere anche nei giorni della sventura quei magnanimi sensi e quei generosi propositi pei quali solo fidando nella causa del buon diritto, ci sarà dato di salvare l'onore e di rialzare la depressa fortuna della patria.

Noi, se ci chiederete, vi direm francamente, e vi inculcheremo ancora di ben ponderare e discutere la nostra opinione sulle candidature dei rappresentanti che possono meritare i vostri suffragi.

Noi ci permetteremo di presentare al vostro esame ed alla vostra scelta i nomi di coloro che ne sembreranno degni della vostra fidncia e delle gravi circostanze in cui versa la patria: e le operazioni nostre faremo sempre pubbliche colla stampa, salvo per quelle speciali notizie che ci crederete per lettere, alle quali solleciti daremo risposta.

V' invitiamo pertanto, o Elettori, e con voi s' invitano i circoli, i comitati elettorali, liberi giornalisti e tutti i sinceri amatori del paese a volere coi loro lumi, coi loro consigli, coi loro suggerimenti e proposte aiutare, dirigere ed assecondare nella difficile impresa, a confermare i forti, a disingannare gl'illusi, a scuotere i tiepidi e gl' indifferenti, a disporre il pubblico, ad avvertirlo dell' immensa importanza delle imminenti elezioni.

A tale omai siam ridotti, che se per mezzo dei suoi rappresentanti il paese non tien fermo a' suoi diritti; se non spiega con maschia energia la sua risoluta determinazione di voler salvo l' onore, garentite contr' ogni influenza le sue libertà, ed una realtà lo Statuto, più non gli resterà fra breve che un vano nome ed un'amara ricordanza delle libere istituzioni di cui dotavalo il magnanimo Carlo Alberto.

Nemici abbiamo nell' interno, nemici all' estero; grandi cose ad effettuare. Tali forse enormezze si presenteranno al Parlamento, che la nazione di tutta la forza e del viril senno di cui sia capace avrà d'uopo ne' suoi rappresentanti, per non lasciarsi o per incuria e debolezza, o mal talento avviare sur un pendio che al disonore ed alla perdizione inevitabilmente la condurrebbe.

La causa della democrazia, santa nel diritto e proclamata qual dogma fondamentale della divina religione dal Cristo, dev' essere il precipuo oggetto delle cure e delle sollecitudini degli elettori, onde appoggiarla ad uomini in cui, sia per moralità e per profonde convinzioni radicata quella uguaglianza di tutti in faccia alla legge, che sta nel vero significato della parola, nè siano per qualsivoglia motivo inclinati ad avversarla.

La libertà ed indipendenza, indivisibil connubio della causa nazionale, stiano in cima d' affetto, di ogni pensiero; siano le insuperabili aspirazioni del candidato che a voi si presenta. Se le sorti della patria possono ravvisarsi così depresse da frustrarne l' intento, tale nei petti amor di patria, tale un istinto generoso, che presto più che non paia può giungere l' istante di rialzarla.

Le mirabili prove di coraggio, di valore, di abnegazione, di eroismo che diedero e tuttora danno i nostri fratelli della Penisola, ci stan di fronte vivente protesta della permanenza ed immortalità del diritto. Col senno e la fermezza del coraggio non è impossibile di rialzare le sorti del vinto. Scegliete uomini che temano i danni della patria; ma pria di tutto, e più che la morte, il disonore!

Lo Statuto dev' essere il perno d' attorno a cui si sviluppi nelle leggi e si traduca nei fatti la civile eguaglianza. Epperciò guai! se la maggioranza dei rappresentanti potesse avere istinti od interessi contrarii. Falsato nella rappresentanza il principio, il timone dello stato andrebbe a controsenso, e ne risulterebbe, coll' ineguaglianza ed il danno, la legale ingiustizia, terribile flagello del quale più di una nazione ha offerto ed offre anche oggi un miserabile esempio, e col quale vorrebbero colpirvi i dottrinarii, gli uomini del privilegio e della reazione.

Nè vi sgomenti la minaccia che taluno vi susurra all'orecchio, che vi sarà tolta la libertà se oserete agire come uomini liberi; che lo Statuto sarà in pericolo se non farete *elezioni moderate*, ossia nel senso di chi vuol imporsi al paese siccome una necessità ineluttabile. Elettori, respingete quella stolta minaccia: lo Statuto, giurato dal re, dal popolo, dall'esercito, nessuno ha potenza di toglierlo; la sola minaccia, il sospetto solo è un insulto al popolo, all'esercito ed al Re; e solo mezzo di perdere lo Statuto è il non valersi dei diritti ch'esso ha santificato.

Assennati Elettori, noi vi abbiamo indicate alcune delle norme che vi debbono guidare nella scelta che dovrete fare dei nuovi rappsesentanti. Un ultimo riflesso vi aggiungiamo: Badate a coloro cui l'infausto annunzio dei patrii disastri tornava letizia al core e fea brillare della già disusata gioia il volto, e vi avrete l'infallibile pietra del paragone per discernere chi sia atto a rappresentare pro o contro la patria!

Cornero Giuseppe
Depretis Agostino
Josti Giovanni
Lanza Giovanni
Mellana Filippo
Valerio Lorenzo

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 27 *giugno*.. L' ordine del giorno puro e semplice con 353 voti contro 162! Ecco la conclusione del lungo dibattimento che occupò per due giorni l' assemblea legislativa. Nè le ragioni del sig. Savoye, nè i timori di Mauguin, nè le assennate osservazioni di Pietro Leroux non valsero a muovere gl' inflessibili signori della destra, pei quali non vi ha politica esterna che quella che consiste nel mettersi *alla coda dell'umanità*, secondo la espressione di Pietro Leroux.

Il sig. Savoye dimostrò all' evidenza come la Francia debba ripudiare e l' alleanza russa e l' inglese, come essa non possa essere grande se non si mette alla testa della democrazia, in Germania, in Ungheria ed in Italia, e perciò la Francia debbe dichiarar la guerra. Il sig. Mauguin, con logica ed eloquenza, ribadì sulle intenzioni della coalizione, sui pericoli che minacciano la Francia, la quale è ora ridotta a deplorare che si violino i trattati del 1815, sua unica guarentigia. Il generale Cavaignac fece della politica retrospettiva, espose la via da lui seguita nella vertenza dello Schleswig-Holstein; per lui tutto fu buono ed eccellente, ed ora ancora vorrebbe che il governo si limitasse a negoziare!

Pietro Leroux in un discorso eloquente espose il bisogno in cui è la Francia di adottare un sistema di politica esterna, che

serva di regola per terminare tutte le quistioni che ora turbano l'Europa, in Italia ed in Germania. Napoleone aveva il suo sistema, Luigi XIV il suo, la Convenzione il suo. Solo l'assemblea legislativa va a casaccio senza norma e senza scopo. Egli inveì contro la politica papista del governo, ligio al sistema più decrepito del cristianesimo, e partigiano dell'immobilità, mentre intorno a lui tutto s'agita e si commuove.

Tre ordini del giorno motivati erano stati presentati, l'uno de sig. Savoye che invitava il governo a prender le misure necessarie a far rispettare l'indipedenza e la libertà del Palatinato e del Badese, l'altro del sig. Mauguin che raccomandava al governo di prender in considerazione i movimenti di truppe che si fanno alla frontiera francese; l'ultimo del sig. Francisco Bouvet, membro della società degli amici della pace, il quale chiedeva che si convocasse un congresso europeo per risolvere le quistioni internazionali.

La *Presse* nel giudicare di queste sterili sedute osserva che tre sistemi furono svolti alla ringhiera da Savoye, da Mauguin e dal general Cavaignac. Savoye vuol combattere, Mauguin si contenta di minacciare, e Cavaignac più prudente del sig. Mauguin, è di parere di trattare.

Il giornale di Emilio Girardin prova che que'tre sistemi concordano fra loro, che ciò che Savoye vuole oggi, Mauguin il vorrà domani, e Cavaignac sarà costretto a subirlo posdomani. Negoziati, minacce o guerra, è sempre guerra!

Il governo per organo dell'onorevole Tocqueville ha dichiarato che vuole la pace, ed intanto un esercito francese assedia Roma.

« Noi non parliamo, dice la *Presse*, della lotta empia e micidiale che sotto il pretesto di ristaurare un papa copre di ruine e di cadaveri la capitale del mondo cristiano. Noi non diciamo, perchè ne siamo proibiti, che l'art. 5 della costituzione sia violato: noi non seguiamo nelle sue dolorose fasi questa guerra senza compenso, questa guerra forse unica nella storia, che fa della gloria de'nostri bravi soldati un rimorso per la loro coscienza ed un lutto per la libertà! Ma vi chiediamo che cosa farete a Roma allato il papa, che vi rinnega, ed a fronte dell'Austria che vi sospetta?

« L'una de'due: o farete coll'Austria l'accordo che il signor Barrot chiamò degradante, o lotterete contro l'Austria per la libertà, come ne avete assunto l'obbligo.

« Nel primo caso, l'onta; nel secondo, la guerra!

Il *National* tiene lo stesso linguaggio della *Presse*. Esso pure rimprovera al governo la sua bassezza, all'assemblea la sua connivenza col governo. Ma il coraggio di quei giornali può far mutare un'assemblea, che ha il partito preso di avversare ogni progresso e di mantener la Francia isolata mentre i russi sono in Ungheria, gli austriaci ad Ancona ed i prussiani nel granducato di Baden?

L'Inghilterra è la potenza che più di tutte le altre ride dell'imbarazzo in cui si è gittata la Francia, e che essa cercherà ora d'accrescere. Parecchi giornali annunziano che lord Normanby, ambasciatore britannico, rimise al presidente della repubblica una nota, nella quale il governo inglese chiede spiegazioni sulla via che la repubblica ha in pensiero di battere quando il generale Oudinot sia entrato in Roma. È certo che quella nota rimarrà senza risposta per la semplice ragione che Odilon Barrot non sa quello che si fa in quella malavventurata quistione.

Nella seduta d'oggi (27) si parlò delle dolcezze dello stato di assedio, del rigore con cui il governo rispetta l'inviolabilità dei rappresentanti. Infatti parecchie perquisizioni furono fatte in case di deputati d'ordine o coll'approvazione del governo. Ma Dufaure ed Odilon Barrot provarono con sofismi degni d'Escobar, che se la persona del rappresentante è inviolabile, lo stesso non può dirsi del suo domicilio, giacchè altrimenti i delinquenti potrebbero sfuggire alle ricerche della giustizia. Solo il domicilio degli inviati esteri è inviolabile.

Oggi si dee discutere il progetto di regolamento modificato per l'assemblea. Il capitolo che tratta della disciplina è draconiano e tratta i rappresentanti da scolaretti.

Le pene disciplinari applicabili ai membri dell'assemblea sono: il richiamo all'ordine; il richiamo all'ordine con iscrizione nel processo verbale; la censura; la censura con esclusione temporaria dal luogo delle sedute.

Questo progetto, benchè combattuto dalla montagna, sarà inevitabilmente adottato.

Sul progetto di legge relativo alla stampa è divisa la *riunione del consiglio di stato*. Thiers, Molè ed i loro aderenti, sostengono che nulla si potrebbe trovare di troppo rigoroso per frenare ed incatenare la libertà della stampa. Altri, e principalmente i legittimisti, capitanati gli uni da Berryer e gli altri da Dariste e Vazin, non sembrano disposti a sostenere le eccentricità dei due corifei del partito della compressione a qualunque costo. I legittimisti non hanno dimenticato che bisogna far fondamento sull'opinione pubblica e sulla dignità del paese, e che male loro avvenne dall'aver dato orecchio a suggestioni reazionarie.

Così si persuadessero che la legge d'insegnamento del loro Falloux non serve che a dar l'ultimo colpo alla loro popolarità vacillante, ed a distruggere l'avvenire della Francia.

Il sig. Falloux ha proprio colto il tempo opportuno per presentare quel progetto di sacristia tendente a soffocare la libertà d'insegnamento, ad accrescere l'autorità del clero, in Francia principalmente cotanto esiziale, a diminuire l'influenza dei sommi ingegni e dei professori dell'università. Quel progetto abolì il consiglio universitario e ne sostituì invece un altro di 24 membri, fra cui tre vescovi od arcivescovi nominati dai vescovi stessi, e tre magistrati. Una combinazione più strana e più gesuitica non s'è mai data al mondo. È forse per questa ragione che il sig. Falloux si credè autorizzato a violare la costituzione, presentando il suo progetto all'assemblea prima di sottometterlo alla disamina del consiglio di stato, nel timore che questi vi trovasse i difetti che l'assemblea sembra voler tollerare.

Ieri e ieri l'altro gli uffici dell'assemblea si occuparono del progetto del sig. Falloux. La quistione costituzionale fu rilevata da alcuni, ma la maggioranza tenne poco conto e della costituzione e delle attribuzioni del consiglio di stato. La discussione si aggirò specialmente sul principio dell'intervento del clero nell'insegnamento.

I signori Rouher, Delebecque. Bertholon, Soubier ed altri temono, ed a ragione, che il clero non acquisti troppa influenza, la quale fiinirebbe per nuocere allo stato.

Coloro invece che vollero compiacere al sig. Falloux, considerarono come una sorta di concordato politico fra il clero e l'università, come una proporzione equa e giusta fra la libertà e l'azione dello stato, e come un mezzo di decentralizzare l'insegnamento pubblico. Tale almeno è l'opinione dei Montalembert, dei Sauvaire Barthélemy, dei Janvier ed altri.

La commissione su quella legge fu compiuta oggi colla nomina del sig. Beugnot, favorevole al progetto di legge. Questa elezione assicura nella commissione dodici voti pel sig. Falloux, e tre contro: questi sono il professore Barthélemy Saint-Hilaire, Rouher e Paolino Gillon. L'autorità della commissione influirà molto sulle risoluzioni che prenderà l'assemblea, e v'ha motivo di temere che dessa non adotti un progetto che sarebbe la ruina dell'insegnamente in Francia, concentrandola nelle mani dei preti e dei gesuiti.

AUSTRIA

Il duca di Leuchtenberg, genero dell'imperatore della Russia è già da qualche tempo attaccato di etisia: È perciò partito da Pietroborgo per recarsi nell'isola di Madera ove spera di ristabilire la sua salute stante che i polmoni siano tuttora illesi.

Sulla battaglia di Pered (non Szered) i giornali di Vienna del 25 (a sera) nulla dicono di più di quanto già sapevamo, e nulla di più si sapeva a Presborgo il 24; locchè proverebbe che la vittoria degli austro-russi non è di gran conseguenza. La *Gazzetta di Augusta* dice che furono messi in azione 180 pezzi di artiglieria, di cui 100 degli austro-russi, e che rimasero sul campo da 5000 uomini dell'una e dell'altra parte.

L'arcivescovo di Praga ha indirizzato una nuova istruzione ai parrochi per combattere *il perverso spirito del tempo*. In essa notasi il passo seguente:

Ogni quindici giorni voi ne spedirete memoria esatta di ciò che accade nella vostra parocchia, indicando se i mezzi adoperati per vincere la corruzione degli animi hanno prodotto un effetto salutare, e quelli che crederete adatti a sradicare questo flagello dei nostri giorni.

Il clero di Boemia ha istituito dunque una nuova polizia.

POLONIA

Lo czar non soggiornerà a Vienna che per breve tempo. Egli stabilirà la propria residenza a Varsavia dove trovasi il corpo diplomatico che ha lasciato Pietroburgo. Anche l'inviato prussiano si è trasferito a Varsavia per portarvi dicesi l'assenso della sua Corte ad una nuova politica risguardante la Polonia. Ormai non vi è più dubbio che un movimento polacco il quale si fa ogni giorno più minaccioso, comincierebbe prima in Prussia nel granducato di Posen. La voce che si è diffusa intorno alla occupazione di questa provincia per parte dei russi sembra abbia eccitato il popolo delle campagne che vive nel più perfetto accordo colla nobiltà e col clero polacco.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI.

(*Corrispondenza particolare dell'Opinione.*)

Villa Maffei presso Roma, 26 *giugno*. I francesi non si avanzarono più di un punto dopo il loro successo del 21. Si sono bensì impadroniti d'un bastione, ma dietro questo v'ha un'altra cinta e su questa domina il forte Montorio che loro cagiona molti danni.

Sentiamo di qui un cannoneggiamento continuo. Si fa di tutto per troncare l'importazione di vettovaglie ai romani, ma la vigilanza della commissione di pubblica sicurezza ha da lungo tempo ben ripieni i magazzeni. Non v'ha diffetto nella città nemmanco di carne fresca. Infrattanto però essa è rinserrata più che mai.

I francesi vi hanno stabilito d'attorno come una specie di blocco. Dalla parte del ponte Salaro il generale di cavalleria Morris sorprese un convoglio di cinquanta carri di vino d'Agenza. di Velletri o di Marino. Sul Tevere un'altra cattura venne fatta; la è d'un naviglio carico per cura di un contessa lombarda. A vedere, essa non sembrava portare che massi di granito, ma vi avevano casse di salnitro e tremila sacchi di pepe. Questa contessa debb'essere conosciuta a Torino, perchè venne decorata da Carlo Alberto di un medaglia per un fatto sorvenuto a Peschiera, dov'ella ebbe un dito monco da una sciabolata di un ulano, cui essa uccise d'un colpo di pistola (!!).

Il suo naviglio fu adunque sorpreso; e si riconobbe che il suo carico di pepe poteva essere un buona munizione di guerra. Il generale Mollières apprese da due monaci che si sono evasi da Roma, che quando i francesi v'entrassero e volessero prendere le barricate, le donne getterebbero dalle finestre pepe in polvere, tormentando così gl'invasori ferocemente (1). La contessa venne condotta alla Villa Pamfili presso il quartier generale del generale Mollières, il quale di lì la rimandava a Civitavecchia sotto la sorveglianza della polizia.

Dicevasi che oggi il general Oudinot aveva intenzione di bombardare il Trastevere e di metterlo in fiamme. Fino a questo momento (ore 12) sentiamo bene il cannoneggiamento, ma non vediamo il getto delle bombe. Si vede che a Parigi v'ha una vera demenza per le cose di Roma. Bentosto tutta l'armata dell'Alpi sarà fatta passare a questo vergognoso assedio. Le divisioni Rostolan, Guebsvillers, Magnan, Mollières sono già qui; un'altra ne giunse a Civitavecchia.

Gli ambasciatori austriaco, spagnuolo e napoletano riuniti a Gaeta, hanno rimesso una nota collettiva, in cui dicono che i loro sovrani invitati dall'enciclica del papa a ristorare il potere pontificale, han ben voluto lasciar operare dalla repubblica francese; ma che se al fine di giugno Francia non avesse compiuto quest'opera, crederebbonsi in diritto d'operare essi per prendere Roma. D'altra parte il generale Oudinot dichiarò che si metterebbe coi romani contro le potenze coalizzate, ove si attentassero a marciare su Roma.

(1) *Quest'osservazione del nostro corrispondente farà sorridere i nostri lettori, come ha fatto sorridere noi; ma in fatto di stravaganze che in una guerra accanita si possono suggerire, ricordiamo loro che il principal maestro in fatto di guerra, Montecuccoli, suggerisce in una parte della sua insigne opera di tormentare il nemico, quando s'ha a fronte, con iscatole ripiene di vespe ed altri insetti.*

— La *Gazzetta Piemontese* ha un rapporto del comandante in secondo il piroscafo l'*Authion* del 27 da Civitavecchia. Riassumiamo da esso le seguenti notizie, non intralasciando di far avvertire ai nostri lettori che esse vennero attinte presso al governatore francese, e di metter loro a fronte qualche osservazione. Riferisce adunque che il 25 con due fregate ed una gabarra giunsero altri 3000 uomini di fanteria, i quali partirono subito pel campo, e 4 mortai da bombe e molte munizioni che si recarono a Fiumicino. Da Parigi giunse il sig. Accursi, ministro degli esteri della Repubblica Romana, al quale è stato proibito dal comando della piazza di poter partire per Roma o pel campo. Soggiunge che cogli ultimi arrivati, la forza effettiva combattente dell'armata francese, non comprese le perdite, ascenderebbe oggi a *ventotto mila* uomini. Noi osserviamo che tutta l'intiera spedizione debbe aver ammontata a *quaranta mila*. Così almeno appare dal calcolo che si può fare delle quattro divisioni spedite; così asseverano parecchi giornali francesi stessi. Ora da questo rapporto del nostro comandante risulterebbe che *dodici mila* francesi almeno sono già stati nella lotta contro Roma messi fuori di combattimento. Secondo il medesimo rapporto, le forze francesi consterebbero ancora di 48 pezzi di campagna, cioè 8 batterie composte di 4 pezzi da 12, 2 obici da 16; 20 pezzi di grosso calibro, 13 mortai da 0,22 centimetri e qualche pezzo da 30 alla *paixhans*: munizioni ve ne hanno in grandissima copia.

Il sig. De Corcelles è a Civitavecchia. Pare incaricato d'andar a instituire il governo provvisorio a Roma, quando vi siano entrati i francesi (???). Un bullettino del comandante Naudin confermerebbe quanto riferisce la nostra corrispondenza, che cioè il generale Gueswillers ha sorpreso parecchi cariaggi, di cui taluni carichi di salnitro. Il 26 non si era ancora fatto attacco di sorta.

L'interno della città pare sempre animatissimo de' più generosi sensi. Talune corrispondenze del 24 parlavano di voci vaghe di trattative, di una scappata che avrebbe fatta Sterbini in via pubblica per eccitare il popolo ad eleggersi come dittatore militare Garibaldi, e di certi amari dissensi fra questo valorosissimo e il generale in capo Roselli. Ma nostre corrispondenze arrivateci oggi, se non smentiscono apertamente, ci rassicurano però assai. Una specialmente ne pone molto in guardia contro simili voci, avvertendone così: « Se voci vaghe ti arrivano costì, non crederci. Quando vi sia alcun che di positivo te ne scriverò sempre scrupolosamente. » Però non ci abbiamo a dissimulare che le truppe sono rotte morte dalla continua fatica. Una lettera d'un valoroso lombardo dice: « In più di quaranta giorni non ho dormito dieci notti, e così pure è di tutti i miei commilitoni. Quindi non meravigliatevi se un giorno o l'altro ne saprete sopraffatti. Colle migliori intenzioni del mondo non si può essere d'acciaio. » — Il 24 entrò in Roma un nuovo corpo di mille uomini.

— Togliamo dal *Monitore* i seguenti documenti:

Bullettino dell'armata.

Volendo mettere a conosceeza del pubblico giorno per giorno i fatti di valore che onorano la nostra giovane armata, mi affretto a riferire il rapporto del colonnello Milbitz, comandante della linea di porta del Popolo, relativo al combattimento d'oggi

« Questa mattina alle ore 5 i francesi attaccarono le nostre « posizioni di papa Giulio, villa Poniatowsky e villa Borghese. « I nostri soldati li ricevettero di piè fermo, e li respinsero va- « lorosamente dopo una lotta di due ore. L'inimico non contentandosi di questo scacco ricominciò poco dopo l'attacco met- « tendo avanti dei cannoni; ma il battaglione universitario avendo « loro ucciso i cannonieri, e la nostra artiglieria coi suoi ben « diretti tiri avendo sloggiati i nemici da tutti i casini occupati « si misero essi in completa ritirata. »

I distaccamenti dei seguenti corpi hanno preso parte al combattimento, ivi spiegando molto valore:

5.o di linea — Comandante Masi
8.o di linea » Pinna
10.o di linea » Morelli
Carabinieri due compagnie
Battaglione universitario
Terza compagnia del 1.o battaglione 2.o reggimento.

« L'artiglieria comandata dal maggiore De Sére si meritò ogni « elogio. Tutti gli altri corpi hanno tenute le loro posizioni, ed « aspettavano con impazienza di ricevere il nemico: tutti es- « sendo disposti a sacrificarsi per la patria. »

Nello stesso giorno di oggi ha avuto luogo sui bastioni di porta S. Pancrazio altro combattimento, i di cui particolari saranno pubblicati non appena perverranno i corrispondenti rapporti uffiziali dei differenti capi dei corpi che vi hanno preso parte.

Roma, 22 giugno 1849.

Il generale in capo
ROSSELLI.

Ordine del giorno.

Soldati!

Nella notte del 21 un pugno di nemici penetrò nella cinta delle nostre mura, e vi prese posizione.

Questo deplorabile fatto non deve ascriversi al valore dei nemici, nè alla viltà dei nostri, perchè compiuto di soppiatto, nelle tenebre, e forse con segreta intelligenza dell'ufficiale che comandava quel posto, guernito da un distaccamento del secondo battaglione del reggimento *Unione*,

Il colpevole che trascinava i suoi ad abbandonare il secondo bastione di sinistra a porta S. Pancrazio, e lasciare libero il passo al nemico, è nelle mani della giustizia, e sarà punito con tutto il rigore delle leggi militari.

Però, sia tradimento, sia viltà, la colpa di un solo non deve pesare sull'intero corpo di quei bravi del reggimento *Unione*, che già diedero tante prove di valore, e il cui primo battaglione nella precedente notte si copriva di gloria.

Questi prodi non possono mancare a se stessi nella lotta che gagliardamente duriamo.

Nuove gesta ne rivendicheranno l'onore compromesso dall'altrui colpa.

Il 23 giugno 1849.

Il ministro Giuseppe Avezzana.

BOLLETTINO OFFICIALE

estratto dal rapporto del capo dello stato maggiore del generale Garibaldi.

ROMA, 24 *giugno*, *ore* 8 *mattina*.

Il nemico fidando nella sua posizione, e imbaldanzito della

nostra apparente tranquillità, ha scoperto questa mattina una batteria di quattro pezzi: appena era apparsa, che già i nostri cannoni dei Pini l'ebbero fulminata e ridotta al silenzio e sconquassata. La posizione sulla breccia non valse al nemico; la nostra tranquillità era il riposo della forza.

Il posto preso dal nemico non è pericoloso che per chi se ne sgomenta; e nulla è impossibile all'abilità dei nostri bravi artiglieri, alla bravura delle nostre truppe, se il popolo li sostiene colla sua fiducia e colla sua energia. Sarémo iuvincibili, se avremo fede.

Commissione delle barricate.

La commissione delle barricate si reca stassera ai lavori di ortificazione. Essa stessa provvederà che nulla manchi ai lavoranti, nè la difesa, nè la retribuzione, nè il riposo. Ogni altro lavoro deve cessare. Chi ha buona volontà e sente coll'amor di patria l'orgoglio repubblicano venga al Farnese a ricevere la sua destinazione.

Roma, 23 giugno 1849.

I rappresentanti del popolo

CERNUSCHI, ANDREINI, CATTABENI, CALDESI.

Il municipio romano ha indirizzato ai rappresentanti esteri in Roma la seguente circolare:

Onorevole Signore!

Da ventidue giorni si lanciano proiettili dalle truppe francesi sopra l'abitato di questa città, rimanendone offesi anche i templi ed i monumenti più insigni.

Nella notte dal giorno 21 al 23 fu aumentato oltremodo questo mezzo di agressione, tanto più vituperevole quanto è maggiore il grado dell'attuale civiltà: vecchi, donne, fanciulli ne furono vittima. Il magistrato romano in questo stato di cose volgesi a voi, tenendo certo che nell'interesse umanitario, e rappresentando una nazione grande e civile, non possiate rimanervi testimonio indifferente di un fatto così barbaro contro la città monumentale per eccellenza, e vi adopererete valevolmente perchè una guerra, d'altronde non provocata, non prorompa almeno in quelli eccessi che ripugnano alla condizione presente delle nazioni civili di Europa.

Aggradite le sincere proteste dell'alta nostra stima.

Dal Campidoglio, il 24 giugno 1849.

FRANCESCO STURBINETTI, *senatore.*
Gallieno Giuseppe, *conservatori.*
Tittoni Angelo,
Lunati Giuseppe,
Galeotti Federico,
Corboli Curzio.
GIUSEPPE ROSSI, *segretario*

Il corpo diplomatico ha sottoscritto la seguente protesta la quale è stata presentata dal console inglese sir Freeborn ad Oudinot accompagnandola da una lettera.

PROTESTA

Generale

I sottoscritti agenti consolari rappresentanti i loro governi respettivi si prendono la libertà di esporvi, signor generale il loro profondo rincrescimento d'aver fatto subire alla città eterna un bombardamento di più giorni e notti. La presente ha per oggetto, sig. generale, di farvi le rimostranze le più energiche contro questo modo d'attacco che non solamente mette in pericolo la vita e le proprietà degli abitanti neutrali e pacifici, ma ancora quella delle donne e di fanciulli innocenti.

Noi ci permettiamo, sig. generale, di portare a vostra conoscenza che questo bombardamento ha già costato la vita a più persone innocenti, ed ha portato la distruzione degli oggetti di arte; che non si possono giammai rimpiazzare.

Noi poniam fiducia in voi, sig. generale, che a nome dell'umaniià e delle nazioni civilizzate, voi vorrete desistere dal bombardare ulteriormente, e così risparmiare la distruzione della città monumentale, che è posta sotto la protezione morale di tutti i paesi civilizzati del mondo.

Gio. Freeborn, agente consolare di S. M. britannica.
A. Marstaller, console di S. M. il re di Prussia.
Cavaliere P. E. Magrini attaccato alla legazione di S. M. il re de'Paesi Bassi.
Gio. Bravo, console di S. M. il re di Danimarca.
Federigo Begrè, console della Confederazione svizzera.
C. Kolb, console di S. M. il re di Wurtemberg.
A. Shakery, segretario della repubblica di S Salvadore nell'America centrale.
Nicola Broon, console degli Stati Uniti di America.
G. E. Freeman, console degli Stati Uniti di America per Ancona.
Gerolamo Borea, console generale di S. M. il re di Sardegna, e provvisoriamente anche di Toscana.

— Un manifesto pubblicato al mezzogiorno del 25 e firmato Roselli, Avezzana e Garibaldi assicura che contro i francesi vi sono energiche resistenze. Pare che il partito reazionario voglia tentare qualche colpo: una lieve dimostrazione di *duecento* circa guardie nazionali è stata fatta, ma pel suo numero stesso e per le persone che la componeva, si rese piuttosto ridicola che significante.

REGNO D' ITALIA

Una dolce speranza che ci è fatta rinascere in cuore dalle notizie di Portogallo, le quali fino al 19, ancorchè ci rappresentino molto aggravata la malattia di CARLO ALBERTO, non ci annunziano però la gravissima sventura della sua morte, ci fa sospendere il lutto.

Oramai lo stato d'assedio non basterà più per Genova. Fra qualche giorno vedremo, sempre secondo il sistema Pinelli, prendersi qualche nuova misura tutta intenta a ristabilire l'ordine in quella città, dove il municipio stesso, anche dopo le famose prove dell'aprile, pare sempre un fazioso bello e buono. Ecco il fatto che debbe provocare questa nuova misura. — Dopo la resa della città per dar ascolto ai molteplici lamenti, che sorgevano d'ogni parte per danni sofferti spezialmente da'soldati, il municipio nominava una *commissione incaricata a ricevere le deposizioni dei danneggiati, onde corredarne poi quelle rimostranze che si credessero da sottoporre all'autorità competente.* La formazione e lo scopo della commissione vennero approvati dal R. commissario. Ora dopo quasi tre mesi di lavoro, avendo raccolto ben più di *quattrocento* deposizioni, la commissione faceva il suo rapporto, conchiudendo per un'indennitá ai danneggiati a carico del governo. Il municipio ne intendeva la lettura, ma per un senso di delicatezza dichiarava voler astenersi dal pubblicarlo. Fu pertanto spedito al ministro dell'interno per gli opportuni provvedimenti: Questi rimandavalo indietro al commissario straordinario, il quale rimettevalo ancora alla commissione con una lettera d'accompagnamento piena di rimproveri e di minacie. La cosa era riferita al municipio; dopo matura discussione questo dichiarava per cosa sua il rapporto e nominava nel suo seno una commissione, la quale in una condegna risposta al signor Ministro facesse sentire tutta la dignità offesa della rappresentanza comunale.

La commissione redigeva una proposta ed eleggeva a relatore Vincenzo Ricci. Viene la sera di farne relazione; ed ecco che straordinariamente compare l'intendente generale. Il consiglio non pertanto non si rattiene dal dar corso al suo ordine del giorno, e chiede lettura di detta proposta. Essa era concepita con tutto il decoro di una ben giusta fierezza. Il signor intendente, appena l'ebbe udita, si fece con ogni modo di sutterfugi a voler persuadere che la era inopportuna, sconveniente, indecorosa. Il consiglio non volle intavolare discussioni e passò immantinenti alla votazione. La proposta venne accettata ad *unanimità.* — Or domandiamo, se il *semplice* stato d'assedio, a fronte di tanta audacia, basta ancora per Genova la *faziosa.*

— L'altro ieri parecchi furti avvennero in case di contadini sulla collina di Torino. La polizia quando vorrà darsi ressa per assicurare meglio le sostanze e la vita dei cittadini?

Leggiamo nell'*Echo des Alpes Maritimes* del 27: « La fregata a vapore il *Magellano*, partita da Civitavecchia la notte del 24 al 25, è giunta stamanè alle dieci a fronte di Antibo, dove gettò l'àncora. Essa trasporta 250 prigionieri romani, che in mancanza d'ordini positivi, va a deporre all'isola Santa Margherita. »

Nell'inserire la seguente risposta facciamo osservare all'onorevole marchese di Vinchio, che se conosce la legge, questa indica il sindaco del Comune e *non più* i carabiniesi, a cui ricorrere pel mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica; gli facciamo ancora avvertire che nella nota da noi pubblicata non sappiamo vedere insulti di sorta, e quindi ne sembra tutto affatto fuor di luogo quel suo disprezzo.

Torino, il 29 giugno 1849.

Pregiat.mo sig. direttore del giornale L'Opinione.

Leggo nel numero di ieri del suo giornale un articolo ingiurioso per la mia persona. Spero ottenere dalla sua imparzialità l'inserzione della mia risposta che sarebbe la seguente.

I fatti narrati nel num. 151 dell'*Opinione* nell'articolo che principia colle parole *Una buona lezione ai carabinieri* e che termina colle parole: *non debbe andar perduta*, sono completamente travisati. Quel che v'ha di vero si è che, essendo state fatte per iscritto delle minaccie in forma di ranzone contro una persona dipendente dal sottoscritto, egli seguì quella via che la legge accenna a tutti i cittadini per la tutela delle persone e delle proprietà. Alle ingiurie contenute nel medesimo articolo non si risponde che col disprezzo.

Dev.mo ed obb.mo servo
G. L. Scarampi di Pruney.

NOTIZIE DEL MATTINO

ROMA, 26 *giugno, ore 3 pom.* Una corrispondenza dell'*Avvenire* di Firenze reca:

La risposta di Oudinot alla protesta del municipio e dei consoli fu che non poteva rimuoversi dalle istruzioni che aveva dal governo di Francia cioè di servirsi di tutti i mezzi possibili per occupare la piazza. Diceva di essere oltremodo dispiacente dei danni che il bombardamento arrecava agli oggetti di arte, ai monumenti ed ai pacifici cittadini, ma che vedendo l'ostinazione dei romani a non volersi sottomettere, non poteva per l'onore dell'armata francese risparmiare qualunque mezzo per raggiungere lo scopo. E dopo altre espressioni chiudeva coll'appellarsi alla storia che giudicherà dell'operato del governo di Francia.

Questa notte alle ore 12 1/2 i francesi hanno attaccato la seconda linea di difesa su tutti i punti, ma sono stati dalla nostra truppa vigorosamente respinti con grave loro perdita cagionatagli dalla nostra artigliera.

Hanno tentato di prendere la posizione del Vascello, ma anche di lì sono stati ricacciati. Il fuoco ha continuato per 2 ore.

— Leggiamo nell'*Osservatore Triestino* del 28:

« Da Ancona riceviamo da fonte sicura le seguenti notizie in data 21 corrente: —

« La guarnigione degli anconitani (non compresi i corpi franchi) consisteva di 4,000 uomini; di questi tutti presero il loro congedo, tranne 900 gregari e 9 ufficiali, e perfino il capitano del porto non volle valersi della grazia della capitolazione; al che può aver dato buon motivo il timore, che è in ogni impiegato, d'esser fatto responsabile per l'avvenire.

« Sui punti forti trovaronsi in tutto 119 cannoni, fra i quali più che la metà di grosso calibro, e perfino alcuni pezzi da 54. La fortezza era provveduta di viveri ancora per qualche mese; la munizione rinvenuta era copiosissima e in ottimo stato.

« In tutto furono gettate nella città 516 bombe; non si conosce ancora esattamente il numero dei morti; saltò in aria un magazzino di polvere, e 7 case rimasero quasi totalmente preda delle fiamme. Tutti i corpi franchi furono sciolti, e quelli che ne facevano parte vennero congedati senz'armi. Le vie che conducono nell'interno della provincia erano ieri ed oggi gremite di questi reduci in patria. Zambeccari e Mattioli s'imbarcarono il 19 per Corfù, a bordo del brick inglese *Frolic.* Gariboldi dichiarossi improvvisamente affatto a favore del papa, e resta nel servizio attivo del suo legittimo sovrano Pio IX. Tutti i luoghi da Ascoli fino ad Urbino sono pacificati e dovunque vennero ristabilite solennemente le rispettive autorità di prima.

« Il piccolo piroscafo *Roma* (della forza di 40 cavalli), ch'è venuto in nostro potere, verrà impiegato possibilmente per il servizio marittimo estero; le armi e i cannoni trovati a bordo di esso vennero riconosciuti di proprietà imperiale, come appartenenti all'arsenale di Venezia, e verranno a suo tempo consegnati colà.

« Un apposito corriere portò al comandante le congratulazioni del re di Napoli per l'ottenuta vittoria. »

PARIGI, 28 *giugno.* Nella seduta d'oggi fu continuata la discussione del regolamento dell'assemblea. Non vi fu incidente d'importanza; se pure non si vuol considerare sotto quest'aspetto l'informazione fatta dal presidente dell'assemblea che parecchi requisitorii contro nove altri rappresentanti furongli presentati dal procuratore generale presso la corte d'appello di Parigi, dal procuratore generale di Colmar e da quello di Bourges.

I rappresentanti contro cui l'autorità chiede di procedere sono i cittadini Ronjat, Baune, Offer, Answelt, creduti complici del moto del 13 giugno, Martino Bernard, Giovanni di Montry, Gambon e Brives, come membri di società segrete; infine il cittadino Pfieffer, ora in Prussia.

Borsa del 28. Per far rialzare i fondi gli speculatori ricorrono pel solito alle false notizie. Oggi che i fondi tendevano al ribasso, i giuocatori al rialzo sparsero che Roma aveva alla fine capitolato ed i fondi rialzarono sensibilmente.

Al contante, comparativamente ai corsi di chiusura di ieri, il 5 p. 0/0 rimase a 87 25, rialzo di 45 cent., ed il 3 p. 0/0 a 53 70, rialzo di 30 cent.

LONDRA, 27 *giugno.* L'Inghilterra è proprio il paese della più strana contraddizione. I pregiudizi allato alla più estesa istruzione, le eccezioni allato alla più larga libertà formano la storia dello spirito pubblico in Inghilterra. La camera dei lordi è quella che contribuisce a mantenere quelle anomalie. Ancora nella seduta di ieri essa rigettò alla maggioranza di 95 contro 70, il Bill per l'ammissione degli israeliti nel parlamento.

Smith O'Brien ed i 3 altri condannati saranno inviati nella terra di Vandiemen.

GRANDUCATO DI BADEN. — Al 24 del corrente il principe di Prussia aveva il suo quartier generale a Laugenbrucken sulla strada da Mannheim a Carlsruhe. Le truppe prussiane avevano sostenuto parecchi combattimenti a Sinsheim, Laugenbrucken e Bruchsal. A Waghausel, ove comandava Mieroslawsky, il vantaggio rimàse alle truppe prussiane, sebbene loro costasse alcuna perdita. Due aiutanti di Mieroslawsky caddero uccisi nel combattimento.

Sembra che gl'insorgenti si concentrassero in appresso a Rastatt. Le truppe dell'impero e le colonne del generale Schak si sono riunite a Linsheim. Le città di Ladenbourg, Mannheim, Heidelberg e Linsheim sono in potere dei prussiani.

Dei dispacci telegrafici annunziano che Carlsruhe venne occupato nel 25 dai prussiani, a cui si erano uniti i reggimenti badesi.

Gl'insorgenti si concentrano a Rastatt e il governo provvisorio si ritirò da Offenborgo a Friburgo.

Il 26 Carlsruhe era tranquilla e guernita di truppe prussiane, pareva che in lontananza vi fosse ancora combattimento, probabilmente tra Maisch e Durmersheim. Il generale vurtemberghese Miller fino dal 24 aveva presa posizione sotto Offenborgo.

La reggenza tedesca trovavasi a Friborgo il 26 giugno. Il colonello polacco Requillier eravi giunto, e pareva ordinasse le barricate. Gl'insorgenti raccoglievano nuovi rinforzi e veniva ordinata una nuova leva sulla guardia nazionale dai 20 ai 40 anni.

— Da un rapporto piuttosto laconico del generale Haynau all'imperatore d'Austria in data di Presborgo 23 giugno rilevasi che la battaglia di Pered non ebbe grandi risultati, giacchè si ridusse a render vano il tentativo di Gorgey sopra Presborgo. Fra il Waag e il piccolo Danubio, dice il rapporto, non vi sono più nemici; e voci private riferiscono che i ribelli abbiano abbandonato anche Gutta (sulla destra del Waag), per concentrarsi più verso Comorn.

Seguendo una corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* i magiari avrebbero perduto fra morti e prigionieri circa 1500 uom., fra i quali soli 300 usseri, e quattro cannoni, dal numero degli ufficiali periti sembra che le perdite degli austro-russi non possano essere minori. Del resto è incredibile che il corpo di Gorgey per la perdita di un paio di mille uomini ed alcuni cannoni possa trovarsi in piena rotta, come asserivano i primi bullettini.

Il 25 a Vienna correva voce che il principe Paskiewich fosse già arrivato ad Eperies e prendesse la via di Cassovia, lo che proverebbe che si ha di mira Buda-Pesth.

Lettere private di Mitrowitz del 20 giugno annunciano che Orsova sia stata presa di assalto dai russi, e che i magiari abbiano abbandonato anche Panciova (Pancsova).

L'assedio di Setervaradino si fa più rigoroso, e dicesi che le batterie della terza parallela del ban siano già pronte e che smontino le artiglierie che stanno sui bastioni.

— La *Gazzetta della Slavia meridionale* dà per certo che i corrazzieri boemi, nell'esercito del Ban hanno preso Zombor ove trovarono otto battelli, 18 cannoni e ricca provvisione di vini.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.